

principale è quello di sensibilizzare gli studenti a problemi ai quali magari non avevano mai pensato, e magari sono importantissimi. È assurdo che si metta facoltativa l'ora di religione e invece debba essere obbligatoria l'ora di fisica. Nell'ora di fisica, si sollevano dei problemi e gli si dà la spiegazione fisica; nell'ora di religione, si sollevano dei problemi esistenziali e gli si dà delle risposte.

L'ora di religione è un momento di acquisizione di interrogativi umani profondi e ricerca di risposta: diventa dunque indispensabile, addirittura più importante delle altre ore, perché qui si analizza una parte dell'essere umano di cui altrove non si parla. Parlare di fisica è più facile: non ci si compromette; parlare di problemi umani più profondi è più difficile, e ci si compromette. Ma, dato che è più difficile, deve diventare facoltativo? L'ora di religione deve essere ora di educazione umana esistenziale.

Purtroppo, si è intesa l'ora di religione come un'arma di propaganda politica in mano alla Chiesa. Ma non si può dimenticare che la storia e la cultura italiana sono impregnate di cattolicesimo. Questo aspetto, nella mia classe, risulta soprattutto dalle ore di storia e di filosofia. L'ora di religione, invece, è fatta decisamente male: ci vengono proposti solo degli esempi di vita cristiana. Quello che interessa noi sono le motivazioni per cui queste persone si comportano in quel dato modo.

Lo Stato laico che abbiamo non può ammettere l'ora di religione come «ora di umanità», perché, come Stato laico e scienziato, rifiuta questi problemi. È indispensabile, secondo me, che l'insegnante di religione abbia una concreta esperienza di cristianesimo, perché il cristianesimo non è, prima di tutto, un insieme di idee, ma un'esperienza.

Se l'ora di religione verrà messa nella prima o nell'ultima ora, che cosa succederà? Il problema, per me, non consiste nell'orario. Nella mia classe, se l'ora di filosofia venisse messa anche all'ultima ora del sabato, sono convinto che mancherebbero in pochi, anche se fosse facoltativa. Il motivo è che è fatta in modo molto interessante.

Come vorrei l'ora di religione? Dovrebbe essere composta di due fasi: la prima di sensibilizzazione ai problemi e di risposta cristiana a questi problemi. Siccome poi il cristianesimo è con-



cretezza, è vita, dovrebbe comportare una seconda fase, in cui il professore dovrebbe dare esempi suoi o di altri di vita cristiana. Vi potrebbe essere, infi-

ne, una terza fase, extrascolastica, corrispondente a una proposta concreta: volete sperimentare anche voi questo tipo di risposte cristiane?

PATRIZIA TRONCOSSI

Prof. di Religione al Liceo scientifico di Lugo e all'Istituto professionale per l'Agricoltura di Imola

A scuola non si può fare catechismo: bisogna partire dai problemi esistenziali che gli studenti sentono importanti e partecipare loro entusiasmo per la vita

Secondo me, se l'ora di religione è fatta in un certo modo, può andare bene per tutti, indipendentemente da quello che credono. Diventa un momento di riflessione per tutti: per chi crede e per chi non crede. Il problema vero, dunque, è l'identità di quest'ora di religione nella scuola: a questo proposito, c'è un po' di confusione. Indagando un po', si viene a scoprire che agli studenti dà molto fastidio l'ora di catechismo. E io, su questo, sono d'accordo: non si può andare a scuola e fare un'ora di catechismo. Chi crede trova altri luoghi più adatti per questo; chi non crede lo trova insopportabile.

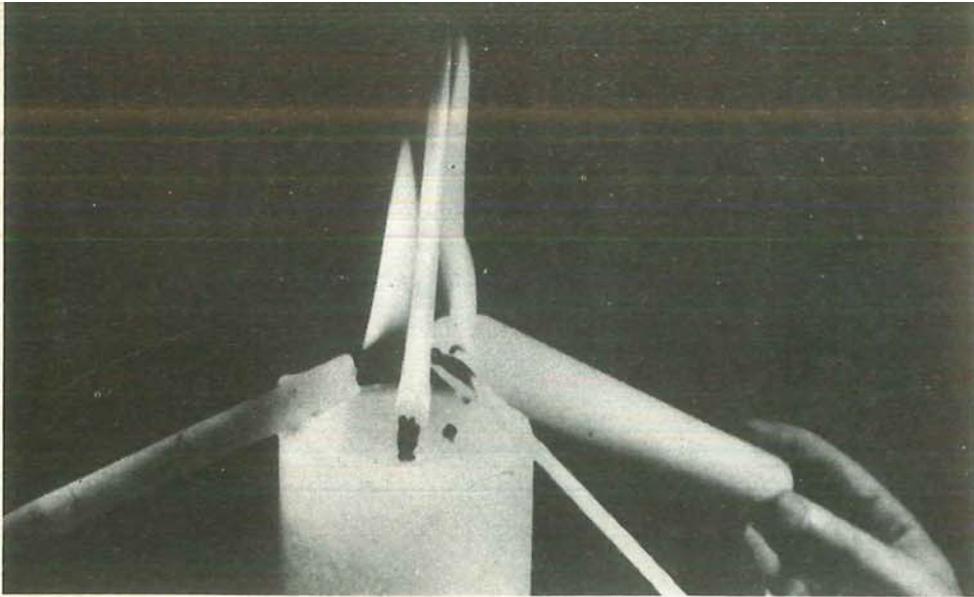
Perché è sorta tutta questa problematica attorno all'ora di religione nella scuola? Per me, bisogna risalire ad

alcuni anni fa. La zappa sui piedi ce la siamo data da soli, perché — anni fa — quasi tutti gli insegnanti di religione facevano catechismo. Noi paghiamo le conseguenze di quella impostazione sbagliata, proprio ora che le cose stanno cambiando.

A volte si resta un po' delusi, riscontrando la poca stima che le strutture scolastiche hanno per l'ora di religione. C'è da andare a votare, e le bidelle dicono «Accompagnamo gli studenti adesso, ché tanto hanno l'ora di religione!». Quando gli altri insegnanti devono chiedere un'ora per un compito in classe, si rivolgono sempre a me, e sanno bene che è l'unica ora di religione che quella classe ha nella settimana.

A Lugo, io faccio la compresenza con i professori di italiano, e sono molto soddisfatta. Ci stiamo rendendo conto che la compresenza si potrebbe fare anche con filosofia e scienze, magari organizzando dei cicli nello stesso anno: dieci lezioni con italiano, dieci con storia, dieci con storia dell'arte o con scienze; ma credo che sia un progetto ancora utopico, per ragioni di orario scolastico.

Ma, anche senza compresenza, ci



«...insegnavo religione più che italiano, latino e greco».

può essere collaborazione con gli altri insegnanti: a Imola, per esempio, abbiamo fatto una ricerca sulla religione nelle canzoni anche straniere. Abbiamo interessato per questo anche l'insegnante di inglese, e la cosa è stata bella.

Per me, è fondamentale partire dai problemi che gli studenti hanno, e sentono di avere. Io ho sedici classi, ed è impossibile riuscire a dire le stesse cose in più di una classe o due. Sono persone diverse, con problemi diversi, di età diversa. L'ideale sarebbe riuscire a capire chi sono quei ragazzi concreti, quali problemi hanno, e partire di lì.

Importante mi sembra anche riuscire a dare un po' di entusiasmo: indipendentemente da quello che credono, da quello che sentono, da quello che pensano. Ti trovi di fronte a ragazzi di sedici/diciotto anni che non hanno nessuna voglia di andare avanti, di vivere. E questo mi sembra orribile.

Per quanto riguarda l'eventualità di un discorso sindacale, c'è da notare che, effettivamente, tra noi insegnanti di religione c'è molta disunione, anche perché abbiamo ben poche possibilità di incontrarci. Comunque, credo che sia giusto porsi il problema sindacale, perché il rischio di perdere il posto è reale.

Io credo che la cosa più importante sia che all'insegnante di religione piaccia fare quel tipo di lavoro: non lo si può fare solo per lo stipendio. In passato, io avrei dato non so che cosa per poter insegnare italiano, latino e greco, che erano le mie materie. Nel momento in cui ho incominciato a farlo, mi sono resa conto che insegnavo religione più che italiano, latino e greco; e allora ho pensato che fosse più opportuno chiedere di insegnare religione, e non altro. E mi piace da morire.

Le lezioni migliori sono quelle in cui parlo di me, di quello che provavo io quando avevo la loro età, come ho superato certe difficoltà, ecc. Quando vai sul piano della tua esperienza, senti subito che ti ascoltano con un enorme interesse: avvertono che non è roba letta sui libri, ma vita vissuta.

Penso di avere troppe classi: sedici sono troppe. Certe mattine, mi alzo con l'idea di non farcela: poi salgo in macchina, e di solito mi metto a cantare: quando arrivo a scuola, sono davvero felice di essere lì. Sento di voler davvero bene agli studenti. Insegnando italiano, latino e greco, mi sentivo legata dai voti, dai programmi, dai compiti: non ci stavo bene dentro; non mi sentivo libera di dar loro quell'affetto che volevo, quell'entusiasmo che sentivo di poter partecipare.

ILARIA SAVORINI

Prof. di Religione all'Istituto Magistrale di Imola

L'insegnante di religione deve saper rendere ragione della speranza cristiana che ha: dovrebbe essere sempre l'ultimo a smettere di sorridere

Se si accetta che l'insegnamento di religione ha anche un valore culturale, non ha più senso la sua atipicità, che la religione cioè debba essere facoltativa. Può essere facoltativa solo se viene considerata una «ingerenza», un «privilegio» della Chiesa. Solo in questi termini — e magari con una buona dose di pregiudizio — può essere facoltativa.

Ma i Vescovi hanno scelto l'«ora di religione», non l'«ora di cultura religiosa»: questa è una scelta confessionale: si deve insegnare la religione cattolica. Ciò ha implicato una specie di «compromesso» con la controparte: la facoltatività. Secondo me, però, che in Italia si insegni la religione cattolica non è da considerare un «privilegio»: è un fatto che si spiega storicamente, culturalmente, antropologicamente. La nostra Costituzione non sorge sui pilasti dell'islamismo, ma del cattolicesimo. Il modo con cui io faccio l'ora di religione si avvicina più all'ora di cultura religiosa che non a un'ora di catechismo.

Per l'ora di religione, la Chiesa propone insegnanti di sua fiducia. Io cerco di mettermi nei panni dello Stato laico: come fa questo Stato laico ad ammettere che l'insegnante di religione è più esperto in umanità di un altro insegnante? La Chiesa dice di essere esperta in umanità; ma questo lo dice lei. Se noi concepiamo l'ora di religione come il momento in cui affiorano i problemi esistenziali, la visione dell'uomo, del mondo e della vita, io mi domando perché l'insegnante di questi problemi deve essere per forza un cattolico.

Mi pare che nessuno possa affermare che i cristiani siano migliori degli altri. Soprattutto poi uno Stato laico non potrà mai ammettere che i cristiani valgano in umanità più di coloro che non credono. La mia esperienza mi dice che, anche nell'ora di religione, gli studenti migliori, più attenti e più interessati, non sono sempre i cristiani, anzi.

La religione è una materia anomala: già il fatto di una semplice valutazione finale, mette i ragazzi in una condizione psicologica diversa, rispetto alle altre materie. Gli studenti sanno benissimo che la valutazione che riceveranno in religione sarà ben poco influente a livello scolastico. Questa condizione psicologica potrebbe essere ottimale per affrontare, senza paura di voti, temi effettivamente importan-